



• Il P.C.I. è un partito vecchio, inutile, sorpassato... il partito della vaporiera...» (Luciano Benadusi, dirigente dei giovani d.c., alla TV il 26 marzo 1963)

Ho visto perché tornavano più «rossi»

In tre mesi per tre volte sono stato, gomito a gomito, con i nostri emigrati all'estero. L'*«Unità»* mi mandò una prima volta nei Paesi dell'emigrazione italiana (la Germania, la Francia, la Svizzera, il Belgio) tre mesi fa circa. Le elezioni erano lontane, gli emigrati apparivano sfiduciati, in alcuni casi assenteisti. Poi ci sono tornato dieci giorni prima del voto. Erano cambiati radicalmente, facevano cose da matti pur di riuscire a tornare in Italia per votare e per votare PCI: e lo dicevano a tutti, senza

Una sera disposta, alla Stazione centrale di Zurigo, Antonio a me, ad un tavolo dei biglietti, dei voti, regalanti di compagni, «Gli emigrati verranno a votare e voteranno comunista», diceva uno.

Nella mia fabbrica l'ottava per cento degli italiani ha già prenotato il posto sul treno. Ho fatto un altro report. Non ne ho trovato uno che la pensi diversamente da me, diceva un altro.

«Buone notizie anche da Ginevra, da Losanna da Basilea, persino dalla fabbrica tessile del San Gallo, dove lavorano i veneti. I comunisti si moltiplicano come i funghi, accresceva un terzo.

Quelche sera dopo in Germania, nella Stazione di Monaco di Bavaria, arrivavano a caso gruppi di italiani, giovani e non giovani. Mi rispondevano con la più grande naturalezza, prima ancora di sapere chi fossi: «Se andremo a votare? Siamo qui proprio per prenovere i posti. Qual è l'orientamento politico degli emigrati? Ma lei sa perché stiamo venuti per nostra volontà, per nostra famiglia qui? Lo sa, che le nostre famiglie si stanchiano? Ha visto in che baracche dormiamo? Sa che ci trattano come esseri inferiori? Sa che per mandare a casa trentamila lire al mese, dobbiamo mangiare sghembi e patate, patate spesse, per trenta giorni, al mese? Sa che non ci sono, noi non abbiamo il naso fuori della baracca per risparmiare i treni, per i treni provi a trarre le conclusioni e capirà qualche orizzontamento politico dell'emigrato».

E un altro: «Voglio essere spedito. L'emigrazione è una fabbrica di comunisti. Nella mia baracca, superato i quaranta uomini, all'inizio aveva forse un paio di donna, era scorsa. Ma il resto lo sa, io tutto. Per chi aveva votato nel passato. Provò ad andarci ora. Se volete lo indirizzo. Ad un vetro di una finestra c'è persino incollata una grande fale e martello. Ce l'ha spedita dalla Sicilia.

1948 1963

la moglie di uno di noi. L'abbiamo messa in modo che persino i direttori della fabbrica sono costretti a vedervela ogni volta che entrano in fabbrica. I giornali dei monopoli e quelli della DC si domandano, da quando le urne sono state aperte, come è potuto accadere. Dicono che il voto dell'emigrazione è stata una delle più grosse sorprese. Dicono, anche, che la perfezione e capillare organizzazione del Pci è riuscita a compiere la trasformazione delle co-

scenze. I comunisti hanno mandato dirigenti ed attivisti in Francia, in Belgio, in Svizzera, in Germania, e il risultato di questo lavoro sostenuto lo si è visto il 28 aprile.

Se crederanno veramente in ciò che scrivono, bisognerebbe semplicemente dire che ancora una volta non hanno capito niente. Se bastasse il lavoro di cento o di mille attivisti per conquistare gli emigrati, la DC dovrebbe fare la parte del leone. Centinaia di emigra-

ni e delle varie polizei (quelle stes-

sime «missioni cattoliche» opera-

no da anni fra l'emigrazione italia-

na; ministri, sottosegretari, depu-

tati democristiani possono libera-

mente tenere riunioni e conferen-

ze sindacate come se fossero in Ita-

mia, carabinieri, organizzazioni di

massa carabinieri, magno ufficio e fun-

zionari in tutti i Paesi dell'Europa

Orientale, giornalisti, volontari, ma-

terine propagandistiche del Gover-

no e della DC vengono diffusi a

trommelate col consenso dei padro-

ni e delle varie polizei (quelle stes-

se poiute che sorreggono le inti-

midiscono tutti quei lavoratori che

sono soprattutto anche i comunisti che

sono simpatizzanti per i comunisti).

Quest'anno, anche i socialisti e

i socialdemocratici hanno avuto via

libera per la loro propaganda elec-

torale. A Zurigo il socialdemocratico

ministro del Lavoro, Bertinelli, in-

sieme ad un pubblico consiglio in-

stanti con simboli dei due partiti

svizzeri.

E allora, come si spiega l'intero

paese? Infine ho viaggiato con i meridionali che tornavano a casa nei treni affollati, affacciati ai finestrini, i pugni chiusi ogni volta che arrivavano in una stazione, l'*«Unità»* in tasca.

Qualcosa è effettivamente cambiato in tre mesi: ma in realtà quel salto che aveva fatto di gente sfiduciata gli entusiasti comunisti che sono poi calati in Italia era maturato e si era saldamente radicato nei lunghi anni dell'emigrazione. Ed ecco quello che io ho visto e ascoltato.

ve a Perugia. Ciudagna poco più di settant'anni fa, al mese e tre, si mandava a trentamila lire a casa. Farando si comunque e vedo tremare le sue labbra.

«Senta — dice — sono cinque anni che mi trovo qui e le garantisco che sono stato meglio da soli, quando c'era la guerra. A casa, se ci sono andato chiuso, volevo una mia volta all'anima. Ogni volta non riuscio neppure a ricordare i miei figli. Del resto anche per loro, sono un estraneo». Gli domando se ha almeno qualche speranza di poter tornare.

«Quale volta spero ancora nel-

la pensione di guerra — risponde — Se mi dessero quella potrei ten-

ere per il totale disinteresse e di-

sprezzo delle autorità consolari,

Ad Augusta, non tarderò a

scoprire che il saluto rale, volto

le fasse (per la testa, per il ce-

llo, via dritto) si muoveva

a 1,67 allora, mentre il treno

metalline di Metz, alle miniere di

Liegi, al vicendodormitorio di Bel-

linzone, ai sordidi scantinati delle

case-case, ai sordidi scantinati delle

Mi disse, mesi fa, un operai a

Pariigi: «Non ne sentiva son da

come sono stato costretto a parti-

re, così ora sono costretto a rinti-

trare le condizioni e capirà qual-

è l'orientamento politico dell'emig-

rato».

Non so se sentiva la propria

memoria che continua. Nelle

grandi metropoli europee i negozi

stavano di luci non sono per gli

emigrati italiani: le sale digiote;

i ristoranti, i più triste dei

tutti, erano tutti i verbotini. Non oc-

corrono cartelli razzisti (e non

mauroccio anticattolici) per tenere

lontani gli italiani. La barriera dei

littori, la miseria e la temerarietà

dei suoi abitanti come schiavi.

Vestono le giacchette di sempre,

come sempre troppo strette sui lo-

gori pantaloni accuratamente ri-

toppati: in testa i berretti calabri-

si o siciliani. Quando viaggiano

anche dopo anni di permanenza al-

lestero, si trasfano le roze va-

spie.

Un giorno, ho incontrato due

emigrati, forse due loro nomi:

Giovanni Battista Nieddu, sarto, 26

anni, celibato e Leone Galli, cala-

brese, 37 anni, con moglie e una

figlia. Tornavano dalla Germania

(ed al ritorno erano passati dalla

Svizzera) quasi senza bagaglio. Si

erano disfatti della loro bianche

vittoria, di un orologio, di due

gemelli d'oro, persino di una val-

igia, in asta improvvisata. Chion-

stante non avevano raccolto dena-

ro sufficiente per pagarsi l'intero

viaggio di ritorno ed avevano per-

te le loro valigie, si comunque e vedo

che io ho visto e ascoltato.

paure. Infine ho viaggiato con i meridionali che tornavano a casa nei treni affollati, affacciati ai finestrini, i pugni chiusi ogni volta che arrivavano in una stazione, l'*«Unità»* in tasca.

Qualcosa è effettivamente cambiato in tre mesi: ma in realtà quel salto che aveva fatto di gente sfiduciata gli entusiasti comunisti che sono poi calati in Italia era maturato e si era saldamente radicato nei lunghi anni dell'emigrazione. Ed ecco quello che io ho visto e ascoltato.

(Disegno di Ghiringhelli)

GRAVI

PERDITE

«Oltre che per l'as-

senso degli emigrati, i

comunisti sono in crisi

per il passaggio nelle li-

ste: socialiste, dell'Oni-

le Giuseppe Bufaradeci, de-

putato di Siracusa, e per

le dimissioni di numero-

si notabili... I comunisti

rischiano di perdere uno

o due parlamentari no-

nostante l'aumento dei

segni».

Il Pci in tutta la Sic-

ilia ha guadagnato 1,8

per cento; a Siracusa in

particolare il 2,1. Gu-

seppe Bufaradeci non è

stato eletto.

NON HANNO

FATTO «13»

Un tempo, certi bar-

caziani

usavano premiare i «to-

tocacisti»

che non az-

zezzavano

neppure un

cent

decen-

ti. Volevano garanzie? Ma scher-

zavano.

Di notte avevano dormito

nella caravella di autonoleggio

di Augs-

burg. C'era scritto che avrebbero

avuto

un viaggio

di trenta

giorni

di